Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AI
II
52

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
6147
MILANO

Giovanni di Leide ossia il Falso profeta N. 14690 —
Odoardo III ossia l'assedio di Galais N. 12823 —
Dianora de' Bardi azione Storica N. 12090 —
Il Diavolo a Quattro, ossia la Villanella 1244
Leila di Granata — 11508
[illegible] Ballo Storico — 12387 —
[illegible] demenza di Carlo 6. Re di Francia 116
[illegible] Ballo Gran. Fan. 12962 —
[illegible] ballo Fantastico — 13027 —
[illegible] essa di Alenson, 13035 —
[illegible] del Valore e della Virtù — 12825 —
[illegible] Violinista — 14813 —
[illegible] il coraggio di una Serva — 14583 —
[illegible] alda — N. 15292 —
15 Il Diavolo a Quattro, N. 15681 —
Edwige di Polonia — N. 15683 —
I Misteri delle Scene N. 15807 —
La Rosiera N. 15808 —
Raoul di Nargis. N. 15682 —
20 Il Prestigiatore N. 16309 —
Rebecca Ballo Romantico N. 16188 —
Il Giuocatore ossia Vizio e Virtù N. 16256. —
Il Birricchino di Parigi N. 12785 —
La Zingara o Esmeralda N. 12788 —
25 Caterina Howard. N. 11968 —
Caterina la Figlia del Bandito N. 12499
Giulio di Valois. N. 17333
Diavoletta ballo Fantastico N. 1674
Paquita N. 16863. e 17217 —
30 Palmira la Figlia del Torrente N. 17220 —
Adalia Ballo Fantastico N. 17218 —
Anna di Masovia N. 17219

GIOVANNI DI LEIDA

OSSIA

IL FALSO PROFETA

BALLO STORICO

di

GIOVANNI CASATI.

B

Libretti
dei Balli
N. 33

ARGOMENTO

Nel 1534 *il fanatismo giunse a tale che non fu mai recato nel mondo altrettanto furore. Tutti coloro fra i paesani che si credevano Profeti, e che nulla sapevano delle sacre carte, se non che era mestieri di massacrare senza pietà i nemici del Signore, si rendevano in Westfalia, che in quel tempo era il nido della ottusità, i più poderosi. – S' impadronirono della città di Munster da dove ne scacciarono il primo pastore. – Essi volevano a tutta prima la Teocrazìa degli ebrei, ed essere governati solamente da Dio; ma un certo* **MATTEO** *loro principale Profeta, essendo stato ucciso, un sarto, altri dicono un taverniere, chiamato* **GIOVANNI DI LEIDA** (*) *assicurò ch'eragli apparso il Signore, e che lo aveva nominato Re. – Lo disse e lo fece credere.*

Magnifica fu la pompa della sua incoronazione, e si veggono ancora delle monete ch' egli in tale circostanza fece coniare, avendo sulle armi due spade disposte come le chiavi del Sacro Monarca. Sovrano ad un tempo e Profeta fece partire dodici discepoli, annunziando il suo regno in tutta la bassa Alemagna.

(*) *Il suo vero nome fu Bockelson, o Bockes come altri vogliono.*

Questo Re Profeta ebbe una virtù che non è rara ai banditi, ed ai tiranni – il valore – Esso difese Munster con intrepido coraggio per un anno intero, 1536. Fu preso finalmente coll'armi alla mano per tradimento de' suoi (**).

VOLTAIRE, Saggio sui Costumi, ecc. T. IV, Cap. 132.

(**) *Tutti convengano che questo Re degli Anabatisti intrepido ed accorto adempisse con nobile contegno tutti i doveri della Sovranità, provedesse alla difesa della città con tutta l'arte di un provetto guerriero, ma che sostenesse per sei mesi soltanto l' assedio con felice coraggio. - Entrati finalmente per sorpresa i nemici nella città, nel 1535, la misero a sacco. Giovanni fu preso e nell'anno seguente giustiziato sulla pubblica piazza di Munster.*

Personaggi		Attori
GIOVANNI DI LEIDA, taverniere.		Sig.r CATTE EFFISIO.
ZACCARIA,	Anabattisti.	» BOCCI GIUSEPPE.
JONES,		» TRIGAMBI PIETRO.
MATHISEN,		» RIGHINI LUIGI.
IL CONTE DI OBERTHAS, ricco feudatario.		» PETIPA LUCIANO.
FIDÈ, madre di Giovanni.		Sig.a MONTICINI MARIETTA.
BERTA, orfanella fidanzata a Giovanni.		» POLIN ADELAIDE.

Cavalieri e Dame

Assoldati del Conte — Soldati Anabattisti

Solitarj

Guardie — Paggi — Borghesi — Contadini — ecc., ecc.

BALLERINI

Compositore dei Balli - Sig. **CASATI GIOVANNI**

Primi Ballerini

Signora Adelaide Polin: *Prima ballerina dei RR. Teatri di Berlino*
Sig. Luciano Petipa: *Primo ballerino dell'Accademia Nazionale di Parigi*

Signora Maria Scotti, allieva emerita dell'I. R. Accademia di Ballo
Sig. Carlo Foriani

Primi Ballerini per le parti

Signori Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro
Signore Monticini Marietta - Bagnoli-Quattri Carolina

Primo Ballerino per le parti Comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Toncini Domenico - Parmigiani Pietro - Franzini Gaetano
Laville Enrico - Vago Carlo - Ronchi Carlo - Marchisio Carlo
Rugali Carlo - Della Croce Carlo - Rumolo Antonio - Pincetti Bartol.
Bonaldi Giov. - Gazzotti Dionigi - Scalcini Carlo - Righini Luigi
Fontana Giovanni - Vismara Cesare - Meloni Paolo - Ripamonti Michele
Mora E. - Quattri Aurelio - Isman Enrico.

Signore Morlacchi Teresa - Gaja Luigia - Fariani Angelina
Marara Margherita - Strom Eugenia - Marchisio Amalia
Bramati Amalia - Conti Carolina.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor Blasis Carlo - Signora Blasis Ramaccini Onorata.

Maestro di Ballo, Sig. Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica Sig. Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo.

Viganoni Adelaide - Sai Carolina - Gabba Sofia - Bonazzola Enrichetta
Appiani Maddalena - Cucchi Claudina - Cavenago Giovanna
Figini Leopoldina - Bertini Maria - Bianchi Caterina
Bedotti Giovannina - Orsini Anna - Suardi Adelaide
Gessaga Gaetana - Bressach Paolina - Galli Maria - Pasquali Carolina
Damiani Teresa - Giovini Elena - Noè Giuditta - Cavallotti Giulia
Salvioni Guglielmina - Croce Amalia - Turrini Adele
Salvioni Davidina

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Corbetta Pasquale - Cabrini Carlo - Simonetta Giacomo

ATTO PRIMO

L'albergo di Giovanni nei sobborghi della città di Leida. – Ampie porte nel fondo che mettono sulla campagna.

La notte è sul declinare.

Giovanni dorme. Il suo sonno è oltremodo agitato, e sembra che una spaventevole visione sia causa di quel suo interno commovimento. Fidè, sortendo dalla sua alcova, bacia il figliuolo, ed invoca sul di lui capo le benedizioni del cielo; quindi muove alle proprie domestiche incumbenze. –

Giovanni destasi violentemente: porta colla rapidità del pensiero le mani al proprio capo... e si avvede di aver sognato. Una monotona salmodia odesi d'improvviso in sulla strada, ed è seguita da varii colpi che si battono alla porta principale. – Il tavernaio muove ad aprire, e trovasi al cospetto di tre Anabattisti che gli chiedono ospitalità. Affine d'ingannare i corrivi essi fecero dipingere sovra un sacro volume il ritratto del Re Profeta che Iddio avrebbe mandato sulla terra a sollievo degli oppressi, e si maravigliano nel vedere il giovine tavernaio che lo rassomiglia perfettamente. I tre Anabattisti domandano con marcato interesse al giovane se il suo spirito non è agitato da violenti desiderii, se un'incognita forza non lo spinge a calcare un tutt'altro sentiero. Ed eccitandolo con fanatiche espressioni ad una sacra bramosia di gloria, Giovanni si anima a poco a poco, e fa conoscere come egli senta invadersi ad ogni istante da un insolito fuoco, fuoco in lui più ravvivato da un recente sogno che tutte ha sconvolte le sue facoltà intellettuali.

– E sognai, egli prosegue, che sotto le vaste arcate di un magnifico tempio, un' immensità di popolo era umilmente prosternata a miei piedi. Questa mia fronte era cinta della benda reale; e mentre in un pio cantico gridavasi: *E Davide l'E-*

letto: il vero figlio di Dio! mi apparvero scritte su di un nero marmo ed in caratteri di fuoco queste parole terribili: *Sventura a te! Sventura!* - Tento impugnare il ferro, ma un fiume di sangue mi si innalza ad un tratto dinanzi, e sembra volermi ingoiare: fuggo, ed a fatica riesco a ripararmi sovra di un trono. Più furiosamente irrompe il fiume di sangue che minacciava sommergermi, e trono e me insieme violentemente trascina! L'anima mia fra lo scoppiare dei fulmini e fra i vortici delle fiamme venne trasportata ai piedi di Satana; e un grido si alzò dalle viscere della terra che si ripetè per ogni dove, e che suonava: *Maledetto! Ch'ei sia maledetto!* e nel medesimo tempo per le vie del cielo, nell'immensità dello spazio si udiva una voce che ripeteva soavemente: *Clemenza! Clemenza!* - Era la voce di mia madre che sola potè salire alle regioni celesti per implorarmi l'eterna misericordia. -

Approfittando gli Anabattisti dell'alterazione del giovane, con mille artificiose esortazioni gli fanno credere, e giungono persino a persuaderlo, ch'egli è l'Eletto dal cielo, il Re Profeta vaticinato dai sacri volumi. Si dispongono a predicare la loro dottrina; ma sono tolti a questo divisamento da festose grida e suoni di gioia che si ripetono al di fuori, e che annunziano il sorgere del sole. Tutti i contadini dei vicini casali si sono uniti onde festeggiare le nozze di Giovanni e dell'avvenente orfanella Berta che viene condotta al suo fidanzato da varii amici. Gli Anabattisti disparvero al giungere dei contadini che sono raggiunti dalla madre di Giovanni. Il suo arrivo è il segnale del principiare della festa, che, appena incominciata, è interrotta da un suono lontano di caccia che si avvicina. Il feudatario che pose lo sguardo su di Berta e che da tempo formava dei colpevoli progetti, avendo penetrato essere quello il giorno de' suoi sponsali, fingendosi ignaro di tutto, muove co' suoi amici a questa volta; e maravigliandosi di vedere una così allegra riunione vuol conoscerne il motivo. Fattone inteso, domanda d' esserne a parte, simulando di dividere cogli altri la gioia che spira sovra ogni volto, sicchè la festa si fa più rumorosa che mai. Giovanni però non prende parte alla gioia universale, mostrandosi profondamente meditabondo. Il Conte feudatario è sempre più rapito dall'avvenenza e dalla leggiadria di Berta, e pensa al modo di conseguire il suo divisamento. - Terminate le danze, i fidanzati, in compagnia della madre di Giovanni, nel pensiero di rendere omaggio al Feudatario, gli domandano l'assenso alla loro unione. Sorpresa ed indignazione di tutti udendone il suo rifiuto. - Facendo ad essi sentire come una così rara bellezza sia degna di ben altra fortuna, soggiunge ch'egli s'incarica del suo collocamento. Mal cerca Giovanni di reprimere il proprio furore; i suoi amici, nel petto dei quali passò come scintilla elettrica lo sdegno di Giovanni, vorrebbero prenderne le difese; ma un severo e minaccioso sguardo del Conte li mette a dovere, sicchè gli torna agevole di ordinare che ciascuno ritorni alle proprie incumbenze, e che Berta sia condotta alla sua casa. - Dati quindi alcuni segreti ordini ai propri stipendiati, muove co' suoi aderenti alla caccia.

I tre Anabattisti i quali si posero innanzi a Giovanni, che rimase solo e desolatissimo, gli fanno esageratamente sentire tutto il terribile della sua posizione, e gli suggeriscono il modo di sortirne coll'abbracciare le nuove dottrine; e presentandogli un libro perchè vi scriva il suo nome, gl'impongono il dovere di rinunciare ad ogni affetto terreno, alla madre, alla sposa, agli amici, a tutto quanto infine ha sulla terra di più amorevole. - Vedendo l'irresolutezza del tavernaio, gli presentano una corona, uno scettro, una spada, ch'essi levano di sotto alle loro vesti, e tutte impiegano le arti più scaltrite onde costringerlo ad accettare. In pensando che per salire tant'alto, egli deve rinunziare alla sposa e più che a questa alla sua vecchia madre, ch'egli adora con un'idolatria senza esempio, il tavernaio non solo non accetta, ma impiega i modi più violenti per allontanare i seduttori, quando uno strepito che si sente al di fuori fa rivolgere donde viene la loro attenzione. È Berta che scarmigliata ed ansante tenta fuggire dagli stipendiati del conte che vogliono colla violenza impadronirsi di lei, per condurla al feudo d'Oberthas. Non appena Giovanni è giunto a nascondere l'insidiata orfanella, che un drappello di soldati entra furiosamente nell'abitazione del tavernaio, al quale viene ingiunto dal capo di quello di consegnargli la fuggitiva.

- Prima ch'io ve la ceda, esprime Giovanni, vi sarà mestieri di togliermi la vita!

- La tua vita? E a che mi servirebbe? risponde con amaro disprezzo il conduttore dei soldati.

Mentre egli è inteso ad investigare per ogni dove, si avvede della madre di Giovanni, e prosegue:

- Poichè tu non vuoi cedermi la fuggitiva, non potrai opporti a che tua madre ti sia svenata sotto gli occhi.

Berta, udendo il pericolo che sovrasta alla madre del suo fidanzato, correndone alla difesa, cade in potere dei soldati che la conducono altrove.

Fidè, che accorse al rumore, testimone dell'accaduto, cade svenuta. Lo stato di Giovanni è dei più disperati. A quale partito appigliarsi? Gli hanno rapita la sposa, sua madre è morente.... egli pende incerto su quello che debba risolvere. - Gli Anabattisti contemplano con sogghigno infernale quell'infelice, al quale finalmente fanno sentire queste astute parole:

- Risolviti alla vendetta!

E ponendogli nuovamente sott'occhio col libro, la corona e lo scettro proseguono:

- O l'impero, o la morte!

Un fremito convulsivo ricerca e percorre tutte le fibre del giovine tavernaio.... mette uno sguardo di commiserazione sulla madre.... facendo quindi uno sforzo fuori di natural ragione, s'impadronisce della spada, e grida:

- Sono vostro.

ATTO SECONDO

Galleria di fiori.

La più cospicua nobiltà, i personaggi più distinti per natali e per cariche furono invitati dal Conte a geniale convegno. Berta è da lui presentata alla festevole comitiva siccome una sua nipote, il cui arrivo diede argomento a festa così solenne.

Lo spavento di Berta è divenuto dolore, e, vittima rassegnata, aspetta dal cielo che le venga schiusa una via di salvezza. - Uno scritto che le si porge nascostamente in questo momento, la incora a simulare tuttavia per poco, mentre tutto è disposto per toglierla dalle mani del prepotente feudatario, e ricondurla fra le braccia del suo promesso sposo. Questa lusinghiera speranza dà alle sembianze di Berta una tinta di tale commozione piacevole che sgombra la mestizia onde era pieno il suo cuore; sicchè il Conte fissando in essa lo sguardo, e vedendola lieta, la pensa uniformata al suo destino, ed anzi si lusinga che possa l'anima sua concepire un sentimento di affetto per lui. - Berta prende parte alla festa che raddoppia di vivacità e di piacevolezza. Un improvviso fragor d'armi interrompe le danze; e vien recata notizia al Conte che

la più vile ciurmaglia della Setta Anabattistica, ingrossata di forze, rubando ed uccidendo, ha osato inoltrarsi sino al castello, ove minaccia furibondamente inoltrare. - Il Conte smanioso per tanto eccesso dà gli ordini più risoluti per la difesa delle sue proprietà, e perchè sia respinta la turba impetuosa. - Il fragore che sempre più aumenta, mette la costernazione nell'animo di tutti, che vanno in cerca di un sicuro riparo. - Berta in tanto disordine trova l'opportunità di sottrarsi colla fuga alle sevizie del Conte. Un capo Anabattista reca in nome del suo Sovrano alcuni ordini al Feudatario che sono da esso sprezzati. - Questo suo sprezzo è il segnale dell'allarme. - Una quantità di Anabattisti che per sotterranea via penetrarono nel castello, irrompe furiosamente, e percorre ogni luogo predando ed opponendosi col ferro a coloro che si avvisano di contender ad essa il possedimento di quanto rinvengono di più dovizioso nel castello.

CALA LA TELA (*).

(*) La necessità di disporre l'occorrente per la scena che segue, obbliga di calare dopo quest'atto la tela.

ATTO TERZO

Il campo degli Anabattisti in una foresta della Westfaglia tutta coperta di neve.

Odesi da lontano un minaccioso frastuono d'armi che si fa sempre più distinto e vicino. Molte persone di grado nobile ed eminente d'ogni sesso ed età sono trascinati da una turba di soldati Anabattisti, che, spogliandoli di tutto ciò che hanno sopra di loro siano gemme, ori, oggetti preziosi, altri feriscono, altri uccidono, altri finalmente conducono prigione. - Questa insana ferocia è ad un tratto repressa da uno dei capi Anabattisti. Fa condurre in appartato luogo i prigionieri, e narra a' suoi come, favorendoli il cielo, abbia ad essi mandato finalmente l'Eletto, perchè difenda e protegga la loro legge. Questa novella desta la meraviglia nell'anima di tutti che anelano di piegare le ginocchia innanzi al Re Profeta. Gli Anabattisti, che si videro spogliare i Baroni, le Castellane e gli altri distinti personaggi che traevano prigione, nell' intendimento di divenir facoltosi essi pure, si vedono adesso scambiare i preziosi oggetti involati con latte, frutta, formaggio che molti contadini recano a quella parte; e mentre alcuni mangiano conversando fra loro, altri intrecciano delle danze nazionali che rallegrano l'intera adunanza.

Una densa caligine ingombra la foresta! - Gli Anabattisti provveduti di fiaccole stanno per muovere verso i prigionieri, onde piegarli alla nuova loro legge, e dove si opponessero, di farne tante vittime, quando giunge Giovanni fra loro che accompagnato dai capi Anabattisti gli doma d' uno sguardo severo che più minaccioso ed imponente è fatto dalle onorevoli vestimenta onde è coperto. - Tutti si lasciano cadere ginocchio - Il Profeta fa giurare ad essi di piegare a' suoi voleri, essendo questi comandamenti del cielo - Tutti obbediscono e giurano. Frenando quindi la ciurma, egli prosegue:

- Iddio non comanda di ciecamente e barbaramente uccidere, siccome voi fate, a caso ed a maltalento, ma di punire i colpevoli - Guai! tre volte guai! se oserete violare i suoi statuti - Chinate umilmente la vostra fronte al suolo!

La più gran parte rifiutasi di piegare a questa intimazione per cui Giovanni esprime loro:

- Ma non vedete che il cielo v'illumina, e vi fa conoscere che profetiche sono le mie parole?

La densa nebbia che ingombrava la foresta e lo stagno, in questo momento si dissipa quasi per forza d'incanto. Il sole risplende più che mai luminoso, e lascia vedere oltre lo stagno ed in qualche distanza la città di Munster, che Giovanni, approfittando del caso, mostra ad essi siccome un miracolo. Ricolmi ad un tempo di devozione e di giubilo abbassano le bandiere, e gridano unanimemente

- Viva il Profeta! -

ATTO QUARTO

Piccola piazza nella città di Munster. Alla destra un Tempio.

Diversi cittadini recano nell' interno del tempio degli oggetti preziosi, e si avvengono in altri che ne risortono avendo già deposti i loro fardelli. Si aggruppano quindi fra di essi, e dai loro discorsi è facile di conoscere il malumore da cui sono dominati. - Diversi soldati che percorrono la città dividono la folla e la disperdono. - Fidè che stanca ed abbattuta, mentre invano mosse sull'orme del figlio suo, lasciavasi cadere giungendo in quel luogo su di un sasso non è vista dai soldati, e quindi non è compresa nel numero di coloro che dovettero allontanarsi. - Essa prega fervorosamente il cielo, perchè negli sconvolgimenti che si succedono con rapida vicenda, nulla di sinistro accader possa al diletto suo figlio. - In questo suo devoto ed affettuoso raccoglimento, è avvicinata da una Pellegrina, che si dispone a soccorrerla. Ma quale è la loro gioia in riconoscersi entrambe. Fidè interroga Berta, che la povera vecchia riconobbe, quantunque in altre spoglie; e Berta assedia di domande la madre del suo fidanzato: ed entrambe intendono ad uno stesso argomento, quello cioè d'aver contezza ciascheduna del destino di Giovanni. Questo loro interessante colloquio viene interrotto dai tre Anabattisti che sospettosi trattengonsi in disparte osservando le misere donne, che, vedendosi spiate, fingono di pregare in faccia al Tempio.

Gli Anabattisti penetrano in quello affine di disporvi l'occorrente per la vicina solennità. - Non potendo nè l'una, nè l'altra appagare il proprio desiderio invocano il cielo, perchè venga ad esse restituito l'oggetto dei loro voti. - La vecchia Fidè impreca in suo cuore all'impostore, credendolo origine de' suoi mali, ed invoca sul di lui capo la maledizione di Dio. - Le due donne si dividono nello scopo entrambe di andare in traccia, per diverso sentiero, l'una dello sposo, l'altra del figlio. - Fidè superato il ribrezzo d' entrare in un tempio contaminato rimane per pochi momenti interdetta; quindi come presa da un subito e prepotente pensiero si precipita in esso.

ATTO QUINTO

Interno di un Tempio.

In mezzo ad un' immensa quantità di popolo sfila il numeroso corteggio che precede, marciando solennemente, Giovanni di Leida, che, nuda la testa, ed avvolto in candide lane, muove al grand' atto dell' incoronazione. - Fidè è confusa fra il popolo che risponde con fervore alle salmodie religiose, pregando sul capo dell' incoronato Profeta le benedizioni del cielo.

- Le benedizioni del cielo sul capo del Profeta! sembra dire fra sè medesima Fidè - Sono questi i loro voti! Ed io scongiuro sul di lui capo la vendetta del cielo! Dammi orecchio, Gran Dio! - Errante egli viva, miserabile, proscritto su questa terra d'esilio e nel cielo, egli sia maledetto!!

- Ecco il Profeta! si sente ripetere da una estremità all' altra del Tempio.

E tutti umiliano sino a terra la fronte.

Giovanni, adorno dei vestimenti imperiali, cinta la fronte della corona, ed impugnando lo scettro, presentasi al popolo seguito da' suoi principali fautori e dalle prime dignità militari. Egli, in mezzo a tanta moltitudine prosternata, incede lentamente e pensoso. Portando quindi la mano alla corona, e rammentandosi il sogno, sembra dire fra sè:

- Giovanni, tu regnerai!! Sì - egli è pur vero! io sono l'Eletto, il figliuolo di Dio!

Fidè avendo in questo momento terminata la sua preghiera, si alza... Giovanni le si presenta allo sguardo; mette un grido, ed esclama:

- Mio figlio!!

Giovanni vorrebbe correr ad essa; ma uno dei Capi, mentre il popolo si alza, scostandosi dalla sacrilega, gli mormora all' orecchio:

- Se tu parli, essa è morta.

- Infami! mormora sommessamente Giovanni.

Diversi uffiziali vorrebbero punire l' audace donna, ma un cenno di Giovanni li arresta.

Volgendosi quindi a sua madre, e fingendo di non conoscerla, le domanda chi sia. A simile inchiesta la povera vecchia gli fa conoscere di essere quella che gli diede la vita; che lo portò fra le sue braccia; che lo nodrì del suo sangue; che disperata lo cercava dovunque; e finalmente prorompe:

- Io sono tua madre!

Il popolo scandalezzato domanda la spiegazione di questo mistero. A cui il Profeta risponde:

- Questa donna è forse tratta in errore da una fatale somiglianza; mentre al paro di voi ignoro chi ella sia. Non la conosco!

Fidè adopera ogni studio, perchè Giovanni ravvisi in essa l' autrice de' suoi giorni, mentre nel popolo va crescendo lo stupore, a tale che dà luogo allo sdegno. Alcuni fra gli Anabattisti finalmente, snudando i loro pugnali, ed alzandoli sul capo della misera vecchia, sono in procinto di svenarla, quando opponendovisi vigorosamente il Profeta, accenna che quella donna è demente. Fidè si scosta con indegnazione da lui, e Giovanni, rivolto al popolo, prosegue:

- Un miracolo soltanto può salvare quell' infelice! -

Ciascuno è intento profondamente a quanto succede.

- La luce del cielo discenda a rischiarare la sua mente!

E quindi, con intenzione, riprende:

- Idolatravi tu quel figlio del quale io t'offro le sembianze?

- Se lo amavo! risponde Fidè.

- Ora prostrati, o donna! esclama Giovanni.

- Io? risponde con fierezza Fidè.

- Prostrati, o donna! riprende Giovanni.

Fidè persiste nel suo rifiuto.

Allora Giovanni fissa la madre con occhio intento, ed alzando convulsivamente la mano sul di lei capo se la fa cadere ai piedi quasi per magnetica forza.

Or tu, popolo che m'ascolti, prosegue Giovanni, poni attentamente il tuo sguardo sopra di me ed impugna il ferro. Laddove

io sia figlio di questa donna... se io t' ingannai... punisci l' impostore!... e vibra!... Io t' offro il petto... vibra!

Rivolgendosi quindi a Fidè le domanda:

- Sono io tuo figlio?

Tutto il popolo tende ansiosamente l' orecchio, mentre alcuno, ponendo uno sguardo feroce su di Fidè, si mette in attitudine di vibrare il colpo.

- Son io tuo figlio? Rispondi! - prorompe Giovanni di nuovo.

Gli occhi di Fidè s' incontrano in quelli del Profeta, e facendo uno sforzo incredibile sopra di sè medesima, esclama con un accento d' angoscia:

- Io, m' ingannai! - e sta per cadere svenuta.

Alcuni pretenderebbero punire la spergiura, ma sono trattenuti dai più prudenti, gridando unanimemente:

- Viva il Profeta!

La misera madre è al colmo della disperazione, e domanda la morte.

Giovanni ritorna al Tempio mettendo uno sguardo di dolore sulla misera sua madre, la quale, aderendo ad un improvviso pensiero, vorrebbe correre nuovamente fra le braccia del figlio ch' essa ha rinegato, ma viene trattenuta violentemente dai più feroci Anabattisti - Il Profeta riceve l' ovazione del popolo, mentre la sua misera madre vien tratta altrove svenuta.

ATTO SESTO

Oscure volte sotterranee.

Zaccaria, Jonas e Mathisen vennero in cognizione che l' armata imperiale muove alla volta di Munster, ed essendosi provveduti di ricco bottino mostrano uno sgomento affannoso ed estremo! E temendo di essere fulminati a buon dritto pei loro misfatti, e per le loro imposture, convennero segretamente in questo luogo affine di sottrarsi al pericolo che li minaccia, dovendo vender pur anco e sacrificare, per salvarsi, lo stesso uomo ch' essi innalzarono al grado di Profeta e di Re. - Essi ritiransi al giungere di alcuni soldati che scorgono Fidè in questo lugubre recinto. La povera donna crede di essere condotta a morte. Sembrale quindi di vedere il figlio colpito da un fulmine... e spossata e nel più misero stato, si lascia cadere in ginocchio e prega il cielo perchè tronchi lo stame dei suoi giorni infelici.

Un ufficiale penetra sollecitamente nel sotterraneo e le dice:

- Prostrati, o donna, innanzi al tuo divino maestro! Il Re Profeta sta per comparirti dinanzi.

Una subita gioia invade l' anima della misera vecchia, che le sarà concesso di vedere senza testimonii il proprio figlio; di stringerselo al seno, senza che sia minacciata la propria vita. Essa vorrebbe correre a lui, ma un pensiero l' arresta. Giovanni, cinto della corona, non appena l' ufficiale dietro un di lui cenno è partito, corre alla madre la quale così si esprime:

- Levati quella corona, o mentitore! Giovanni sorpreso insieme è sbigottito eseguisce. - Volendo quindi ritornare a lei prosegue:

- Ora alla mia volta t'impongo di prostrarti!

- Madre mia! esclama Giovanni.

- Prostrati! ripete Fidè.

E Giovanni le cade ai piedi, chiedendole perdono.

- Io non ho più figlio! quello che io piansi era puro ed innocente; tu sei un indegno!

E nel colmo della disperazione impreca sul di lui capo la maledizione del cielo.

- Madre, riprende Giovanni, io sono colpevole è vero, ma non tanto quale tu il pensi. - Un sogno mi rese credulo al punto di abbandonarti.... ma sono pentito del mio errore.... rivoca la fatale imprecazione, e perdonami!

Fidè a poco a poco si commove; e dopo di avergli fatto giurare ch' egli abbandonerà quelle spoglie, chiedendo perdono a Dio, e di fuggire con essa, lo abbraccia e prega sul di lui capo la misericordia di Dio. Quindi gli accenna:

- Fuggiamo!

Mentre stanno allontanandosi, vedesi giungere Berta avvolta in bianchi lini e scarmigliata, rischiarandosi la via con una face. Essa fa sentire a Fidè di aver comperati i custodi coll' oro, che a progetto accettava dal Conte; è scesa nascostamente in quel luogo per appiccare il fuoco al palazzo, distruggere coll' infame sua setta il falso Profeta, e perire anch' essa, purchè nessuno sia salvo degli empi. Giovanni che ascolta in disparte la risoluzione di Berta, dignitosamente si avanza; e

- Ben mi sta! esprime. Ecco il falso Profeta da te odiato: uccidilo; e questo sia il segnale della distruzione Anabattistica.

A tale scoperta Berta si sente opprimere, e non sa se debba prestar fede a quanto le vien fatto ascoltare. - Tutti gli sforzi di Giovanni e di Fidè sembran tornar inutili onde calmare le smanie di Berta. Egli protesta e giura di abbominare il suo fallo; ma vedendola ostinata a non volergli porgere orecchio è sul punto di svenarsi. Berta e Fidè precipitansi ad un tratto, ed impediscono il colpo. - L'amore di madre, quello d'amante hanno fatto svanire ogni altro sentimento: essi si abbracciano e sono in procinto di fuggire, quando l'arrivo di un Ufficiale, seguito da molti soldati, impedisce la loro fuga: ed il Profeta è fatto inteso come gli Anabattisti siano stati traditi; che l'inimico superate le prime frontiere sottoponga tutto al suo potere, senza risparmiare l'olocausto di una infinità di vittime sacrificate al dispotismo del vincitore; e soggiunge:

- Ciascuno disperatamente domanda del Re Profeta!

- E lo avranno! risponde Giovanni.

Ponendosi la corona sul capo, ordina che le due donne siano tratte a forza in luogo di salvamento. - Queste non vorrebbero distaccarsi da lui, ma è mestieri obbedire e piegare alla volontà del più forte. Giovanni afferra una fiaccola ed allontanandosi dice ai soldati:

- Attendetemi!

Tutti sono nella più grande agitazione; ma dopo breve momento Giovanni ritorna: ed imponendo ai soldati di seguirlo, esclama:

- Alla punizione!!

ATTO SETTIMO

Sala regia chiusa da cancelli in bronzo.

Tutta la corte del Re Profeta, fidente nel suo signore, mosse a sontuoso e delizioso convito. I paggi e le giovinette servono il Profeta, che resta meditabondo e pensoso in onta alle voluttuose danze che intrecciano quelle divine creature, onde distrarlo. Esse gli versano a bere. Facendo uno sforzo sopra sè medesimo, il Profeta porta un brindisi alla salute di tutti, al che ogni convitato applaude fervorosamente. - I tre capi Anabattisti che non poterono condursi in salvo, vengono ad annunziare nel più grande sgomento esser la loro distruzione vicina. In questo momento un denso fumo sorte dal pavimento, ed odonsi per ogni dove delle grida, ed un fragor d'armi nunzio infallibile che la città è battuta dal nemico. - Tutti sono colti da uno spavento e da una costernazione indicibile. Mal cercan essi fuggire, chè ad un cenno del Profeta si chiudono i cancelli e la disperazione si fa universale. Giovanni, salendo in elevato luogo, si volge agli astanti e dice loro:

- Ecco a quali estremi si condusse il vostro Profeta; anzichè darsi vilmente al nemico, egli si seppellisce con voi da eroe... per depurare nel fuoco l'iniquità d'inauditi misfatti.

Il fumo sempre più aumenta. Lieto Giovanni di aver potuto salvare e la madre e la sposa sta per compiere coraggiosamente il sacrifizio della propria vita, quando e la madre e la sposa corrono ad esso, e stringendolo entrambe al proprio petto, esclamano:

- Moriamo insieme!

Giovanni alza lo sguardo al cielo, e sembra dire:

- L'ho meritato!

Cresce al di fuori lo strepito della battaglia. L'incendio scoppia violentemente. - Oltre i cancelli tutto crolla e svanisce, e dietro le macerie del distrutto palazzo si vede la città di Munster occupata dall'inimico.

FINE.

14690.